

IL CONTRIBUTO DEL SETTORE ASSICURATIVO PER LA RIPRESA E LA RESILIENZA DEL PAESE

MARIA BIANCA FARINA*

Siamo in una fase cruciale per il futuro del Paese. Siamo uscendo dalla pandemia, l'economia si sta riprendendo, occorre attuare le riforme indispensabili per rendere la crescita stabile anche nei prossimi anni. Abbiamo davanti a noi sfide enormi, che il Paese deve essere in grado di gestire efficacemente: il cambiamento climatico e la transizione a un'economia a emissioni zero, la digitalizzazione con i nuovi rischi che essa comporta, l'invecchiamento demografico, le crescenti disparità economico-sociali, i nuovi equilibri geo-politici.



Il PNRR rappresenta lo strumento principe per perseguire gli obiettivi di sviluppo e resilienza e non possiamo lasciarci sfuggire un'opportunità forse irripetibile. Ripresa e resilienza sono i due obiettivi centrali del Piano nazionale e l'assicurazione può svolgere un ruolo di rilievo su entrambi i fronti. Si tratta di obiettivi strettamente interrelati perché non può esserci sviluppo stabile e duraturo in assenza della capacità di far fronte efficacemente agli shock imprevedibili.

* Presidente ANIA, Rielaborazione dell'intervento alla 53a Giornata del Credito, Roma 4 novembre 2021 - presidenza@ania.it

Sul piano della resilienza, il pensiero corre subito all'elevata esposizione del nostro territorio ai *rischi di calamità naturali*, rischi accentuati dal processo di cambiamento climatico. A fronte di un rischio elevato, la diffusione delle relative coperture assicurative è molto limitata e riguarda solo poco più del 5% delle abitazioni. È una situazione che rende il Paese vulnerabile di fronte all'eventualità di eventi catastrofici, con le conseguenti maggiori difficoltà di ripresa post evento. L'OCSE, nel suo recentissimo *Report* dedicato al tema¹, è solo l'ultima voce a ricordare che un sistema di assicurazione dei rischi catastrofici, che poggi su una collaborazione organica fra pubblico e privato, è la soluzione più efficiente al problema, come attestano le numerose esperienze estere. È ora che anche l'Italia intraprenda un simile percorso.

Un altro aspetto della resilienza riguarda *i rischi della persona*, anch'essi, come quelli ambientali, in forte evoluzione. La pandemia ha avuto l'effetto di aumentare grandemente la consapevolezza dell'importanza dei rischi sanitari e, in genere, di quelli collegati alla età avanzata, destinati ad accentuarsi anche in conseguenza del processo di invecchiamento demografico. Resilienza, sotto questo profilo, significa mettere tutti i cittadini in condizioni di far fronte efficacemente a questi rischi, evitando che ci sia qualcuno che resti indietro per mancanza di strumenti di copertura. I segnali di "disagio", ad oggi, non mancano: uno sviluppo inadeguato della previdenza complementare, specie tra i giovani e le donne; un ammontare molto elevato di spesa sanitaria "out-of-pocket", dunque non organizzata in modo efficiente; l'ampio ricorso all'assistenza informale per i servizi alle persone non autosufficienti.

Occorre, quindi, *un nuovo sistema di welfare*, basato sulla complementarità tra pubblico e privato. Un sistema che garantisca in modo integrato la copertura dei bisogni di protezione della popolazione contro un'ampia gamma di rischi. Il sistema assicurativo privato - che non può svolgere la funzione di redistribuzione ma è molto efficace a gestire la mutualizzazione dei rischi e il rafforzamento della

1 OECD, "Enhancing Financial Protection Against Catastrophe Risks: The Role of Catastrophe Risk Insurance Programmes", Paris, 2021.

prevenzione – può offrire un contributo decisivo per trovare un equilibrio più equo ed efficiente di protezione delle comunità e degli individui.

Detto della resilienza, vengo all'altro obiettivo fondamentale, quello della ripresa. Anche su questo fronte, l'assicurazione può offrire un contributo sostanziale.

Il modello di business assicurativo si basa tipicamente su un orizzonte temporale di lungo termine, sia per quanto riguarda gli impegni assunti nei confronti degli assicurati sia sul fronte della gestione degli investimenti. In tal senso, si tratta di un modello che può rivelarsi molto utile nell'attuale fase congiunturale, in cui occorre dare stabilità alla crescita e sostenere l'economia con investimenti di lungo periodo, specie infrastrutturali.

Le assicurazioni, come è noto, svolgono un importante ruolo di raccolta del risparmio delle famiglie: a fine 2020, secondo i dati della Banca d'Italia, le assicurazioni vita rappresentavano il 18% circa del totale delle attività finanziarie degli italiani. La pandemia ha accentuato la preferenza per gli strumenti più liquidi, che sono giunti a costituire un terzo delle attività finanziarie totali. Le assicurazioni, dunque, sono nella posizione di poter contribuire a indirizzare una quota della ricchezza detenuta in forme liquide verso investimenti a sostegno dell'economia reale.

Gli investimenti dell'industria assicurativa italiana, oggi, sono pari a oltre 1.000 miliardi, più del 60% del PIL. È in atto un processo di diversificazione del portafoglio di asset, anche in conseguenza del perdurante scenario di bassi tassi di interesse. Si registra una diminuzione del peso dei titoli di Stato e un aumento di investimenti in *corporate bonds*, *private equity*, fondi alternativi. In crescita anche l'investimento in infrastrutture (un settore in cui anche ANIA è intervenuta istituendo un apposito fondo) e in attivi ESG, a sostegno della transizione verso un'economia più sostenibile.

L'Insurance Summit che abbiamo organizzato lo scorso ottobre in collaborazione con la Presidenza italiana del G20 ha fatto emergere con particolare evidenza il ruolo che può svolgere l'industria assicurativa nel facilitare la transizione verso

un'economia "*net zero*". Le iniziative del settore, in effetti, si stanno moltiplicando: decarbonizzazione del portafoglio rischi, promozione di investimenti verdi e sostenibili, accresciuta trasparenza su target di sostenibilità, incentivi nell'ambito della sottoscrizione dei rischi. Si tratta di un percorso certo non breve, che può essere favorito da un quadro di regole chiaro e in grado di favorire la transizione.

Il *tema regolamentare* mi porta a menzionare due ulteriori aspetti, entrambi di grande rilevanza.

Il primo, come accennato, riguarda *l'enorme quantità di risparmio italiano accumulato in strumenti liquidi* che deve trovare un modo di essere canalizzata, almeno in parte, verso l'economia reale.

Noi pensiamo che ciò sia possibile estendendo la fiscalità di vantaggio per l'investimento in PIR, concessa oggi a enti previdenziali e fondi pensione, anche alle imprese di assicurazione, che sono i principali investitori istituzionali italiani. Il vantaggio andrebbe limitato alle c.d. "gestioni separate", ossia a quei prodotti che offrono prestazioni con rendimento minimo garantito e hanno una riconosciuta natura previdenziale.

Questa nostra proposta faciliterebbe la destinazione di risorse all'economia reale da parte del settore assicurativo, prevedendo – ad esclusivo vantaggio degli assicurati – la non imponibilità a tassazione dei rendimenti ottenuti dai PIR. Se anche solo l'1% del portafoglio delle gestioni separate, pari a circa 600 miliardi di euro, fosse impiegato in PIR, sarebbero garantite significative nuove risorse a favore delle PMI italiane, risorse ancor più preziose in questa congiuntura.

Il secondo aspetto riguarda il quadro di regole prudenziali. La *revisione di Solvency II*, di cui la Commissione europea ha recentemente presentato la proposta, rappresenta un'occasione per rafforzare il contributo dell'assicurazione a sostegno della crescita europea, della transizione energetica, dell'innovazione digitale e "*green*".

È positivo che la Commissione europea abbia espressamente considerato l'iniziativa da una prospettiva nuova, riconoscendo e confermando la necessità di una

ricalibrazione dei requisiti patrimoniali per l'industria assicurativa e la necessità di mitigare gli eccessi della volatilità di breve termine. In tal senso, sempre la Commissione ha formulato una stima di impatto della riforma proposta, che vedrebbe una liberazione di capitale nel breve periodo, liberazione che poi sarebbe riassorbita nel medio termine.

Come Associazione, stiamo a nostra volta valutando con attenzione gli impatti della nuova proposta per stimarne gli effetti per il mercato italiano, anche considerando che la proposta non specifica le modalità di attuazione delle misure di secondo livello.

Però possiamo già oggi svolgere due considerazioni. Primo, considerata la natura di lungo termine del loro tipico *business model*, le imprese assicuratrici hanno la necessità di basare le strategie di investimento e di prodotto sugli effetti di lungo termine. Pertanto, solo una riduzione permanente di tali requisiti può consentire all'industria assicurativa di accrescere la sua capacità di investimento e di sostegno allo sviluppo. Secondo, è essenziale che *Solvency II* preveda meccanismi anticiclici altamente efficaci, che consentano a operatori di lungo termine, come le imprese assicuratrici, di vedere attenuati gli impatti sulla propria situazione patrimoniale di turbolenze dei mercati di breve termine. In tal senso, centrale per noi assicuratori italiani rimane la riforma del *Volatility Adjustment*. La proposta della Commissione migliora rispetto alla formula attualmente in vigore, ma necessita di ulteriori affinamenti nelle modalità di stima del rischio di credito dei diversi asset che ricomprendono anche i titoli governativi.

In conclusione, il settore assicurativo italiano ha superato la difficile prova dei *lockdown* e della diffusione della pandemia ed è pronto per offrire un contributo decisivo per la ripresa e la resilienza dell'economia italiana. A tal fine, è cruciale che, in Italia e in Europa, le politiche economiche, fiscali e regolamentari siano allineate con gli obiettivi di crescita sostenuta e inclusiva che, grazie al grande lavoro della Presidenza italiana, sono stati concordati nella riunione di Roma dei Leader del G20.